

Quarta di Pasqua (C)

Preghiera allo Spirito Santo.



Spirito Santo,
riempi i cuori
dei tuoi fedeli
e accendi in noi
quello stesso fuoco
che ardeva
nel Cuore di Gesù,
mentre Egli parlava
del regno di Dio.
Fa' che questo fuoco
si comunichi a noi,
così come si
comunicò ai
discepoli
di Emmaus .
Fa' che
non ci lasciamo

soverchiare o turbare dalla moltitudine delle parole,
ma che dietro di esse
cerchiamo quel fuoco che si comunica
e infiamma i nostri cuori.

Tu solo, Spirito Santo,
puoi accenderlo
e a te dunque rivolgiamo la nostra debolezza,
la nostra povertà, il nostro cuore spento,
perché tu lo riaccenda del calore
della santità della vita, della forza del Regno.

Il rapporto tra il gregge e il suo Pastore corre lungo le vie della storia e mostra la qualità della vita nuova come vita secondo la Pasqua. L'incontro con il Risorto è fonte della missione della chiesa chiamata a misurarsi con cambiamenti, prove e persecuzioni che non appaiono come limitazioni ma come tempi e luoghi in cui mettersi in ascolto della voce del Signore e assumere la logica della Passione come ingresso nella comunione col Padre da cui viene ogni fecondità e ricchezza..

Lungo il cammino della Parola narrato dagli Atti degli Apostoli, ci facciamo compagni di Paolo e Barnaba. La comunità prende sempre più consapevolezza dell'universalità della chiamata dalla sequela del Risorto.

Dagli Atti degli Apostoli (At 13,14.43-52)

In quei giorni, Paolo e Barnaba, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiochia in Pisidia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Barnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio. Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Barnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: "Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra"». Nell'udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono

le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Barnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Iconio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

La bontà, l'amore e la fedeltà del Signore sono il motivo della lode e del canto che sgorgano dal cuore di quanti lo riconoscono e accolgono come l'unico Pastore..

Dal salmo 99 (100)

Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.
Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.
Perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.

La visione dell'Apocalisse mostra l'ampiezza del corpo ecclesiale nel quale ciascuno viene accolto. È superata ogni divisione e confine nell'unico sangue della Pasqua.

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo

7,9.14b-17

Io, Giovanni, vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani.

E uno degli anziani disse: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello.

Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.

Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore

e li guiderà alle fonti delle acque della vita.

E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi»..

La figura del Pastore è chiave interpretativa del mistero di Cristo. La voce e le mani, come segni di appartenenza e di custodia, divengono rivelazione della comunione divina che accoglie ogni essere umano.

Dal vangelo secondo Giovanni (10, 27 - 30)

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola»

RIFLETTERE

Siamo circondati da voci che ogni giorno pronunciano per i più svariati motivi il nostro nome, hanno tutte la forza di attrarre la nostra attenzione, eppure alcune di queste non ci fanno solo girare, ma ci fanno convertire, hanno la capacità di entrare nel profondo del nostro essere e di riplasmarlo continuamente. Quali sono queste voci? Sono le voci di coloro che ci conoscono, e nel contesto biblico la conoscenza è amore e intimità, potenza di vita. Quando la voce di chi ci ama pro nuncia il nostro nome allora si genera un movimento, interiore

ed esteriore, una sequela. È la voce del Pastore che accompagna le pecore nel loro cammino di gregge e questa voce diventa memoria: memoria di un dono e memoria di una relazione. Memoria di un dono di vita non più soggetta alle strettoie della morte, che non può essere rapinata e depredata dai lupi di turno, ma può essere offerta e sacrificata, insieme al Pastore. Memoria di una relazione: la mia mano (Gv 10,28b), non è un possesso di chi rapisce, ma la libertà di chi si prende cura. Essere nella mano del Pastore è essere condotti nella comunione col Padre, che risollewa dalla morte l'Agnello immolato. Questo dono di vita e questa comunione diventano il motore della missione della chiesa: è questa voce da cercare e ascoltare per intuire e seguire quelle vie di vangelo che si aprono oltre le porte delle sinagoghe, oltre gli spazi della religione. È questa voce che permette di riconoscere dei fratelli e delle sorelle e di non scambiare tutti per lupi e assassini. È questa voce che diventa lingua universale che raduna da ogni parte della terra la comunione di vita. È solo al suono di questa voce che la vita si fa dono, si immerge nel sangue dell'amore per ritrovarsi nuova, libera dalle schiavitù delle voci cattive, che non conoscono, ma vogliono rapire e rovinare, mettere l'uno contro l'altro. È solo seguendo la voce del Pastore che ogni pecora trova la propria strada, la propria vocazione, per essere gregge: non l'una uguale all'altra ma l'una con l'altra a dare forma al corpo di comunione che intona lo stesso canto nella polifonia delle voci. Nella Pasqua ritroviamo quella voce che chiama fuori dalla morte e rimette nella vita e nelle mani del Padre. Tra le tante voci che pronunciano il nostro nome, la voce del Pastore grande

ridesta nel nostro cuore la gioia e ricolma dello Spirito che continuamente ci rimette nelle strade del mondo dove far risuonare la sua voce perché tutti siano uno nel Padre.

Una relazione che trasforma di Roberto Laurita

Pochi versetti, quelli che ci riserva il vangelo di questa domenica. E tuttavia densi di significato per l'esperienza che ci fanno in travvedere. A campeggiare è, naturalmente, l'immagine del "buon Pastore": essa serve a far emergere ciò che risulta decisivo nella vita di un cristiano. Ce lo fanno rilevare fin dall'inizio quei tre verbi che delineano una relazione profonda che interviene tra Gesù e i discepoli. È lui, Gesù, a prendere l'iniziativa, lui che rivolge a ogni pecora la sua voce. Gesù non si limita a trasmettere degli insegnamenti, dei messaggi, delle idee: egli ci fa intendere la sua voce. Anche questa, però, potrebbe venir sommersa dal frastuono che ci circonda, da tanti altri segnali e da

tante altre voci che rischiano di coprirla. "Ascoltare" non è dunque un'operazione automatica, che va da sé. Implica attenzione, desiderio, attesa. Richiede l'atteggiamento di chi è disposto e pronto ad accogliere la voce che lo raggiunge. È proprio a questo punto che fa capolino il verbo "conoscere": il buon Pastore che ha chiamato con la sua voce, ora fa nascere un rapporto profondo tra lui e ognuno di noi. Non è chiamata in causa solo la ragione, ma tutto l'essere: mente e cuore, volontà e corpo. Entriamo così nel campo dell'amore, un amore smisurato, contrassegnato da un dono straordinario: «io do loro la vita eterna». Non un'esistenza qualsiasi, ma una pienezza che sgorga dalla partecipazione alla

vita stessa di Dio. Quando accade quest'incontro, la persona viene radicalmente trasformata nel profondo. Ostacoli, prove, difficoltà, addirittura persecuzioni non mancheranno, ma il discepolo ha la certezza che nulla e nessuno riuscirà a "strappararlo" dalla mano del Padre, da quel progetto di salvezza che cambia la storia dell'umanità. Poteva esserci un vangelo più bello di questo per parlare di "vocazione"? C'è un incontro che contrassegna un'esistenza; a partire da esso nulla può più essere come prima. Si prova cosa vuol dire essere

"conosciuti" nel profondo, cioè amati e accolti, senza alcuna remora, nonostante le proprie fragilità e le proprie debolezze. Perché il requisito per seguirlo non è una particolare competenza o alcune risorse che si possiedono, ma la disponibilità a lasciarsi amare e a rispondere all'amore con l'amore. Solo allora è possibile seguirlo, mettersi per la sua stessa via. Con la semplicità di chi si affida a Colui che ha aperto la strada e sa che in qualsiasi frangente può contare sempre sul suo amore e sulla sua misericordia.

*La tua voce, Gesù, ci raggiunge
nelle situazioni più disparate:
nella routine della vita quotidiana
come nell'imperversare della tempesta.
Sta a noi identificarla, riconoscere
il suo timbro, la sua vibrazione particolare
e distinguerla tra tante altre voci
che tentano di sovrapporsi, di coprirla.
Del resto, se l'abbiamo percepita
essa appare inconfondibile:
è voce tenera, ma anche autorevole,
è voce misericordiosa e al contempo esigente,
è voce che invita a rompere gli indugi,
ma anche a sostare, a fermarsi.
Ed è così, Signore, che io mi sento
conosciuto fin nel profondo.
Non da uno sguardo che indaga,
non da un occhio che giudica,
perché tu hai compassione delle mie fragilità
e ti offri sempre di risanarmi e rialzarmi.
Per questo, Signore Gesù, voglio seguirti,
mettere i miei passi sulle tue orme:
perché so che mi aspetterai
quando vedi che fatico ad andare avanti,
mi incoraggerai quando rallento,
mi prenderai sulle tue spalle*

quando sono debole o ferito.